



Naja a dieci mesi, aumento del soldo, pari dignità di leva e impegno volontario. Ecco le riforme previste dal testo approvato dalla commissione Difesa del Senato Pecchioli: «Un risultato significativo». Ora tocca all'aula

Quasi legge: un servizio militare un po' più civile

Leva ridotta a dieci mesi, aumento del «soldo», servizio civile equiparato a quello militare: sono le tre rilevanti novità contenute nel disegno di legge messo a punto ieri dalla commissione Difesa del Senato. In aula la prossima settimana. «Un primo significativo risultato», ha commentato il capogruppo comunista Ugo Pecchioli, autore del primo disegno di legge presentato all'inizio dello scorso anno.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Non più dodici mesi di naja. L'Italia si appresta a ridurre il servizio di leva di due mesi. È una prospettiva molto vicina dopo il sì pronunciato ieri dalla commissione Difesa di palazzo Madama che ha unificato diversi disegni di legge: il primo era stato presentato dai senatori comunisti. Il voto dell'aula è previsto già per la prossima settimana. Poi toccherà alla Camera. I benefici potrebbero scattare intorno al prossimo

Natale. Le nuove norme si applicheranno anche ai giovani che saranno già sotto le armi al momento dell'entrata in vigore della legge: un mese di sconto. I contingenti che partiranno quando le norme saranno operative beneficeranno di un taglio di due mesi. Cambia anche il trattamento economico. Le attuali 4.300 lire saliranno a 7.500 lire per i soldati, marinali e avieri semplici; 8.000 per i caporali,

8.500 per i caporali maggiori. Un anno e mezzo dopo l'entrata in vigore della legge nuovo incremento: 10mila lire; 11mila e 12mila lire. La retribuzione per i militari in ferma prolungata sarà equiparata a quella dei carabinieri ausiliari (oggi è pari a circa la metà). Questa componente delle Forze armate potrà raggiungere il 25 per cento della forza totale: oggi i militari in ferma prolungata non possono superare il 19 per cento. Il terzo cardine della legge sarà il servizio civile. esso avrà durata uguale alla leva militare e pari dignità, anche giuridica. Sarà il presidente del Consiglio a stabilire ogni anno i contingenti per la leva militare e quello per il servizio civile. A quest'ultimo si accederà su domanda. I campi di impiego: protezione civile, difesa ambientale, salvaguardia dei beni culturali, interventi contro

l'emarginazione sociale. Un altro passo in avanti anche per dare piena attuazione alla regionalizzazione del servizio militare. Il governo sarà impegnato in programmi di ridislocazione territoriale dell'esercito. Una delle conseguenze sarà proprio quella di attuare la norma che vuole i giovani in servizio militare nella regione di residenza. Avvio, ma solo sperimentale (per cinque anni), anche per l'esercito femminile: le ragazze potranno accedere alla ferma prolungata e ai ruoli di ufficiale e sottufficiale. «Un primo significativo risultato», ha commentato il capogruppo comunista Ugo Pecchioli, ricordando «l'iniziativa e le pressioni del Pci». I senatori comunisti - ha aggiunto Pecchioli - rilanceranno in aula la proposta di portare la leva a sei mesi giudicando comunque positivo quanto deci-

so per la riduzione, il «soldo» e il servizio civile. Le resistenze che si sono fraposte già in commissione non sono state di poco conto (ieri in Senato s'è manifestata anche quella del capo di Stato maggiore, generale Corcione). Ed esse, con ogni probabilità - avverte Pecchioli - si faranno vive anche in aula. Ma ciò che ha deciso la commissione Difesa «è coerente» con l'evoluzione della situazione internazionale e delle conseguenze che dovranno determinarsi sui processi di pace, disarmo, riduzione delle forze, di sicurezza e di nuovi modelli di difesa che dovranno sostituire concezioni, politiche e strutture militari ancora improntate alla vecchia divisione del mondo in blocchi». Di «significativo risultato» ha parlato il capogruppo Pci in commissione Difesa, Aldo Giacché.

Sfratti in aumento Nel mirino i capoluoghi

Oltre 2.000 - esattamente 22.671 secondo i dati del ministero dell'Interno - sono stati i provvedimenti di rilascio di immobili ad uso abitativo emessi nel primo trimestre 1990. Questi i particolari: 16.788 per finita locazione; 5.752 per altra causa; 131 per necessità del locatore. Nei soli capoluoghi di provincia i titoli esecutivi emessi, pari a 15.376, costituiscono il 67,8% del totale nazionale. Di questi 10.649 si concentrano nei capoluoghi delle 11 grandi aree metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania, Palermo). Rispetto al quarto trimestre 1989, l'andamento dei provvedimenti emessi ha fatto registrare un incremento a livello nazionale dell'8% circa.

«Cinture di sicurezza? Discutiamone!»

La commissione trasporti del Senato doveva ieri approvare, in sede deliberante, una nuova legge che inasprisce le sanzioni per chi non usa le cinture di sicurezza sulle auto. Invece, la seduta si è aperta con una proposta del relatore dc Giovanni Nielddu (al quale ha dato manforte il socialista Gianfranco Manotti), avviare una discussione critica sull'uso delle cinture nei centri abitati, con l'intento evidente di abolirle. Contrano il comunista Maurizio Lotti.

Pace fatta tra Arci-caccia e Pci

Superate le controversie che hanno visto l'Arci-caccia e il ministro ombra per l'Ambiente, Chicco Testa, protagonisti durante la campagna elettorale di diverse polemiche. «Le armi sono state deposte ieri - informa un comunicato congiunto - durante un incontro tra Testa ed il presidente dell'Arci-caccia Carlo Fermariello perché le due parti hanno insieme deciso di lavorare per arrivare in breve tempo ad un incisiva riforma della disciplina venatoria».

Genova Si risveglia dal coma dopo 3 anni

Marcello Manunzio, 25 anni, di Cicagna (Genova), in coma dall'8 novembre del 1987 in seguito ad un incidente stradale, si è risvegliato. Lunedì scorso ha risposto alle domande dei giornalisti e ha parlato con i suoi genitori dal Pci. Gliel domandò Philadelphia (usa). Il giovane, alto quasi un metro e 90 e del peso di 80 chili, è riuscito a spostare il proprio corpo lungo una speciale scivolo. Ha compiuto l'operazione per venti volte consecutive, guidato dalla voce della madre Giuseppina. Marcello manunzio si è svegliato dopo quasi tre anni di silenzio e di immobilismo.

Ragazzo ferito in agguato camorristico

Un ragazzo di undici anni è stato ferito in un agguato di stampo camorristico in cui è rimasto ucciso il padre. La vittima è Armando Montuori, 42 anni, da Gerola, comune conurbato con la periferia est di Napoli che detiene un alto indice di criminalità organizzata. Il ragazzo, Raffaele, ferito all'avambraccio destro era a bordo dell'autovettura condotta dal padre quando i killers sono entrati in azione. Armando Montuori, che è morto all'istante, stava percorrendo il centro abitato di Massa di Somma, intorno alle 12.30, in mezzo al traffico intenso di autovetture e di pedoni. I suoi assassini gli hanno sparato contro una decina di colpi di pistola cal. 9, uscendo subito dopo a diegularsi fra la folla dei passanti.

Napoli Per le epidemie rinvio a giudizio

Il rinvio a giudizio è stato chiesto per alcuni amministratori comunali napoletani qualificati «negligenzi ed incapaci», ritenuti responsabili di «epidemia colposa» per avere determinato con il loro disinteresse condizioni di degrado ambientale al proprio comune. Il rinvio a giudizio è stato chiesto per il proprietario di un appartamento di 138 appartamenti a Saviano di Nola per la sistemazione di termostati del capoluogo e vi sono coinvolti consiglieri ed assessori comunali in carica dal 1983 al 1986.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti a partecipare SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla elezione della nuova presidenza del gruppo giovedì 19 luglio. Le urne resteranno aperte dalle ore 9 alle ore 16.

Ciclone nel Livornese Grande paura tra i velisti del Mondiale open week 3 feriti, barche danneggiate

Grande paura per 400 imbarcazioni a vela partecipanti al Mondiale di open week coinvolte in un imprevisto ciclone che si è scatenato lungo la costa livornese. Il vento ha raggiunto gli 80 chilometri orari. Nel tratto di mare si sono vissuti momenti di panico, tra le barche rovesciate e le centinaia di persone in mare. Per fortuna il bilancio è stato leggero: solo tre feriti.

ELISABETTA COSCI

LIVORNO. Veri e propri momenti di panico si sono vissuti nel primo pomeriggio di ieri al largo del centro di preparazione olimpica dove, in questi giorni, è in corso l'open week, la manifestazione internazionale riservata alla classe Europa di preparazione al Mondiale di vela in programma dal 23 al 29 luglio. Erano le 12.30 quando ormai, come di consueto da due giorni, 382 imbarcazioni con equipaggi provenienti essenzialmente dal nord-Europa sono scese in mare per affrontare la seconda giornata di open-week. Le condizioni del tempo erano buone.

Tutto è proceduto regolarmente fino alle 15.40 quando improvvisamente il cielo si è oscurato e si è levato un fortissimo vento gregale da nord-est, con punte di forza che hanno raggiunto gli 80 chilometri orari. Le imbarcazioni che si trovavano in mare sono state letteralmente scaraventate al largo, molte si sono capovolte. Immediatamente alla capitaneria di porto è scattato l'allarme: tre motovedette della capitaneria, due unità della Marina Militare, imbarcazioni dei vigili del fuoco e della guardia di finanza sono partite in soccorso dei malcapitati. Frenetica l'attività dei soccorritori a cui nel frattempo si erano aggiunte imbarcazioni di privati. Nel frattempo il mare al largo, a causa del forte vento, si era ingrossato - notevolmente creando ancora più difficoltà alla operazione di salvataggio degli equipaggi ed il recupero delle imbarcazioni veliche. A questo punto i vigili del fuoco hanno ritenuto opportuno far intervenire anche un elicottero ed un altro della Marina militare è arrivato in forza da La Spezia. Secondo le prime testimonianze sembra che l'improvviso vento abbia generato un vortice fortissimo che ha prodotto una tromba d'aria. Alcune di esse sono state recuperate a 5 miglia dal punto in cui si stava svolgendo la regata. Un evento davvero imprevedibile, assicura la capitaneria di porto, tanto che nemmeno Livorno radio ha potuto comunicare tempestivamente alla direzione di gara il pericolo imminente.

Per fortuna tutti i velisti sono stati recuperati e trasportati all'ospedale, soltanto tre sono stati trattenuti in osservazione, per gli altri qualche escoriazione, qualche ferita ma soprattutto tanta tanta paura. Nel tardo pomeriggio il vento è notevolmente calato. La capitaneria di porto ha così potuto concludere le operazioni di recupero.

A Melfi, nel Potentino Gravissimo carabiniere ferito a colpi di fucile da un pregiudicato

MELFI (Potenza). Il brigadiere dei carabinieri Antonio Cezza, di 26 anni, di Cursi (Lecce), è stato ferito ieri sera alla testa con un colpo di fucile sparato da un pregiudicato nei pressi della villa comunale di Melfi ed è ora ricoverato in stato di coma profondo nel reparto di rianimazione dell'ospedale «San Carlo» di Potenza. Il pregiudicato - Domenico D'Alfonso, di 30 anni - è stato ferito con colpi di pistola da altri carabinieri poco dopo aver sparato contro il sottufficiale e viene piantonato in ospedale.

All'origine del fatto, una lite tra pregiudicati, alcuni dei quali armati. Il brigadiere Cezza ed altri militari, che erano in caserma, sono accorsi sul posto e hanno iniziato i controlli alla ricerca di pregiudicati. Cezza - sempre secondo quanto è stato riferito - si è imbattuto in D'Alfonso, il quale ha sparato un colpo di fucile che ha raggiunto il sottufficiale alla regione temporale destra. D'Alfonso è stato colpito da alcuni proiettili sparati da altri carabinieri ed è stato ricoverato con prognosi riservata.

Torna il «corvo» in Toscana: migliaia di stampati inondano Vergaio Dopo le «mogli infedeli» e i «preti amatori», un nuovo bersaglio

Volantino n. 3: «Mariti impotenti»

Per la terza volta si fanno vivi nel Pratese gli ignoti autori dei volantini a luce rossa. Questa volta sotto accusa ci sono i bastardi, cioè uomini impotenti che avrebbero costretto le «uomini veri». Il volantino è stato compiuto nella frazione di Vergaio vicino a Calenzano, già teatro del volantino sulle «mogli infedeli». Il secondo messaggio metteva alla berlina un parroco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCA MARTINELLI

PRATO. Torno di scena, ancora una volta, i volantini a luce rossa. Questa volta il volantino ha interessato la frazione di Vergaio, nella zona nord-ovest di Prato, famosa come «patria» di Roberto Benigni. Le migliaia di volantini che hanno sommerso Vergaio, come nel caso di Calenzano e della lettera anonima al vescovo di Prato che metteva alla berlina un parroco «libertino», avevano un obiettivo preciso. Nel mirino degli ignoti estensori del testo sono finiti dodici

uomini che sarebbero, secondo le insinuazioni dei volantini, «impotenti». A differenza del volantino di Calenzano non tutti sono stati citati con nome e cognome. Molti sono infatti finiti sulla lista con soprannomi che comunque, in paese, rendono riconoscibili i malcapitati. Per il resto, invece, lo stile del volantino di Calenzano è senza dubbio riconoscibile. Il titolo (questa volta è stato usato «i bastardi», gli impotenti appunto, che avrebbero gettato discreto sulla cate-

goria degli «uomini veri») e lo stesso modo di esplicitare i fatti richiamano a quel primo volantino che colpì tredici presunte mogli infedeli. Va dunque diffondendosi in modo non controllabile la mania di sparare e di mettere alla berlina i presunti comportamenti sessuali dei cittadini del comprensorio pratese. Donne infedeli, preti amatori, uomini impotenti. E in futuro? L'incontrollato moltiplicarsi dei casi comincia a porre interrogativi ai quali sembra difficile poter dare una risposta. Dopo la vicenda di Calenzano si era parlato di un brutto scherzo, di una degenerazione dell'ironia, spesso anche pesante, che è propria del popolo toscano. E questa sembrò la risposta accettata da tutti, anche se qualcuno parlava di pericolosi aspetti pericolosi di subcultura che denotavano un processo degradativo della società sempre più evidente. L'unica cosa

certa è che il volantino a luci rosse aveva scatenato una curiosità morbosa in chi non ne era rimasto vittima: tutti volevano possedere una copia, come se fosse trattato di un best-seller. Poi la lettera anonima al vescovo di Prato che denunciava una presunta relazione di un parroco con una parrocchiana aveva sollevato le prime perplessità. Lo scherzo cominciava a farsi pesante. Adesso le ipotesi della burlesca sono cadute nel dimenticatoio. Nessuno è più disposto a credere alle tesi dello scherzo, magari ben congegnato. E c'è la preoccupazione che prima o poi, per una qualsiasi ragione, ognuno possa trovare il proprio nome su un volantino che l'addita alla gente. Tramonta, dunque, l'ipotesi di trovarsi di fronte ad un fatto episodico. Si può, invece, parlare di una medicea con la quale si è costretti a fare i conti quasi quotidianamente. Intanto

si fanno sempre più insistenti domande a cui sembra difficile e precise. Chi è, o chi sono gli autori delle bravate? Qual è il movente di tanta cattiveria? Un chiarimento, con tutta probabilità, potrebbe venire solo dai risultati delle indagini che i carabinieri di Calenzano stanno svolgendo sul primo caso registrato. Si pensa ad un gruppetto di persone capaci non solo di raccogliere notizie, reali o presunte che siano, e di trasferirle poi sulla carta, ma anche capaci di duplicarle o di fonderle in migliaia di copie. A complicare le cose c'è il fatto che in nessuna delle tre uscite i fantomatici autori dei volantini hanno lasciato la benché minima traccia. Fatto sta che adesso fare chiarezza è una necessità reclamata a gran voce dalla gente. Anche perché, se di scherzo si tratta, tutti sono convinti che si è tirata troppo la corda.

Respiro, si arma di fucile da sub Medico romano sequestra l'uomo amato e la moglie

Per oltre un anno ha corteggiato un impiegato sposato fingendosi un semplice amico e regalandogli, tra l'altro, due appartamenti. Ma quando si è «dichiarato», il ricchissimo medico romano è stato respinto. Venerdì scorso, dopo aver invitato con una scusa i coniugi nel suo attico, li ha rapiti per otto ore minacciandoli di morte. Il medico è stato denunciato per sequestro di persona.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Per lui aveva perso la testa, al punto di regalargli un appartamento a Roma e una villetta in Sardegna, al punto di minacciare più volte il suicidio. Voleva vivere con lui, voleva che si separasse dalla moglie. Un anno e mezzo di approcci dapprima mascherati da fraterna amicizia, poi via sempre più palesi. Fin quando Claudio C., 34 anni, impiegato in una società finanziaria, sposato, ha deciso di troncare ogni tipo di rapporto con Corrado D., 37 anni, ricchissimo medico romano. Tre mesi di «separazione» non sono però bastati al medico per dimenticare l'attrazione fatale. E venerdì scorso è tornato alla carica con una telefonata. «Scusami, mi sono comportato come un pazzo. Vorrei che venissi qui a cena da me, con tua moglie s'intende. È l'unico modo per farmi perdonare». Ma appena gli ospiti sono entrati in quello splendido attico al

quartiere africano, sono stati affrontati da Corrado D. che, armato con un fucile subacqueo, li ha immobilizzati legandoli con del filo di ferro. E soltanto dopo otto ore di sevizie e di lacerazioni omicide, ha deciso di liberarli. Claudio e la moglie, Giuseppina, sono subito andati a raccontare la vicenda al dirigente della quinta sezione della squadra mobile, il vicequestore Antonio Del Greco. E per il facoltoso medico è scattata una denuncia a piede libero con l'accusa di sequestro di persona e lesioni aggravate.

In realtà qualche dubbio Claudio e Giuseppina l'avevano pure dovuto avere sullo strano comportamento di Corrado. Bastava nominare, ad esempio, la marca di un televisore per ritrovarsi l'apparecchio a casa, l'indomani. Un'amicizia che l'ha spinto a staccare un assegno di 120 milioni

per salvare i coniugi dallo strato dal loro appartamento al Portuense, a staccare un altro assegno di settanta milioni per comprare loro un vilino in Sardegna e a stipulare in favore di Claudio C. un'assicurazione sulla vita. Tre mesi fa la svolta. Il medico getta la maschera e dichiara la sua passione per l'impiegato, che al netto rifiuto di lasciare la moglie si sente rispondere «Allora vengo a vivere con voi». Un litigio furibondo sembra chiudere definitivamente la questione.

L'ultimo atto venerdì scorso, quando Claudio C. risponde a quella telefonata e accetta l'invito a cena. Appena entrano nell'attico del medico, i due coniugi restano di sasso: alle pareti, sui tavolini, in tutte le stanze, decine di foto di Claudio. Corrado imbraccia un fucile subacqueo, con l'arponne innestato. Ormai in preda alla follia, li fa stendere in terra, legando polsi e caviglie con il filo di ferro. E minacciandoli con l'arma, comincia a leggere una lettera nella quale spiegava che aveva ucciso i coniugi perché non ce la faceva più a reprimere il suo amore per Claudio. E che perciò, poi, si era tolto la vita. Alle quattro del mattino, un improvviso barlume di lucidità spinge il medico a liberare i due ostaggi. In questura, più tardi, riuscirà soltanto a balbettare «Non credevo che mi denunciassero».

Un'indagine dell'Ispes su carabinieri e società Il check-up della «benemerita» Gli italiani la trovano più in forma

Un'indagine realizzata dall'Ispes per conto del comando generale dell'Arma, scopre che è migliorata l'immagine complessiva che gli italiani hanno della «benemerita». Ma oltre alle luci emergono anche delle ombre. Per molti si tratta di «un lavoro che permette di guadagnare subito». La stragrande maggioranza degli intervistati chiede l'arruolamento del carabiniere-donna.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. La «benemerita» si è sottoposta a check-up ed ha deciso di tastare il polso agli italiani per conoscere cosa pensano di lei. Così, si è affidata all'Istituto di studi politici economici e sociali che, dopo 4 mesi d'indagine, ha reso noti i risultati delle analisi condotte su un campione di 2420 uomini e donne di età e provenienza geografica diverse.

Così si viene a sapere che, tra la gente, l'immagine dell'Arma tiene che, anzi, è migliorata, che la fiducia cresce e che, con essa, la diffidenza diminuisce. Insomma la credibilità sarebbe davvero in aumento: lo decreta l'86% di coloro che in 18 città grandi e piccole del nord, del centro e del sud Italia hanno risposto alle domande formulate dai ricercatori dell'Ispes. Il comandante generale dell'Arma, Antonio Viesi, considera importante il dato anche «di fronte ad una

complessiva situazione di crisi del rapporto tra cittadini ed istituzioni» che si registra nel paese. Ma dalle indagini emergono oltre alle luci anche le ombre. E se, da una parte, gli italiani sopravvalutano la presenza diffusa ed articolata dei carabinieri, fino a vederne uno e contare due o addirittura anche tre (non perché suggestionali da certe storie ma perché stimano la consistenza numerica dell'Arma molto superiore a quella reale), dall'altra emergono alcuni evidenti campanelli d'allarme. E se è vero che il 64% degli intervistati dà atto ai carabinieri di rispettare generalmente i diritti dei cittadini, è pure vero che oltre un terzo di loro è di parere opposto. Un campanello d'allarme quindi, ma non è il solo. Il 40% di chi risponde alle domande dell'Ispes esprime

forti dubbi sul mito dell'incorruttibilità dell'Arma; oltre il 46% giudica «poco convinto» il modo come viene esercitata la professione; il 37% definisce scarse o nulle le «motivazioni morali» di chi la svolge. Strascichi di inquietanti episodi di cronaca? Segnali che vicende oscure come quelle della strage della caserma di Bagnara di Romagna (nella quale furono trovati uccisi nell'autunno dell'88 5 componenti dell'Arma), hanno lasciato ombre indelebili sulla sua immagine, minandone le caratteristiche «di elevato addestramento», di «disponibilità al sacrificio», di «forte disciplina interna» che pure le vengono riconosciute? Il 35% degli oltre 2mila intervistati li definisce fatti «assolutamente marginali», ma il comando generale, invece, se ne preoccupa.

Proprio dopo il dramma ancora oscuro di Bagnara, infatti, è nata l'idea di commissionare un'indagine per capire quale fosse, oggi, l'atteggiamento degli italiani nei confronti dei carabinieri. «È la prima volta che promuoviamo sondaggi. Avevamo bisogno di qualche sensore in più», dice il colonnello Nobili, capo dell'ufficio stampa centrale dell'Arma. Di notizie al comando adesso ne hanno abbastanza, anche se non tutte imprevedibili.

Quelle che riguardano l'arruolamento, per esempio. Insomma: perché si sceglie oggi la professione del carabiniere? Il parere del 58% degli intervistati è netto e spazza via ogni retorica. Entrare nell'Arma «permette di guadagnare subito» ed anche se presenta rischi è «una scelta di lavoro discreta». Nel Mezzogiorno lo sostiene il 57% del campione, il 49% di chi ha meno di 29 anni. Insomma il vecchio stereotipo del figlio o genitore oppure prete? «I nostri uomini non provengono più dal sud povero, come avveniva in passato - commenta il generale Viesi - ma da ogni angolo d'Italia e dai più diversi ambienti». Per lui, quella di un posto di lavoro come un altro, è una tendenza comprensibile alla quale si deve rispondere alzando il livello delle motivazioni ideali e della formazione professionale.

Un ragionamento che un giorno potrà valere anche per le donne? o per loro l'arruolamento nella «benemerita» continuerà ad essere interdetto come interdetta è l'adesione al sacerdozio? Il 70% di chi risponde non ha dubbi: è arrivato il momento della donna-carabiniere e il 75% del campione femminile dell'indagine se ne dichiara, da parte sua, fermamente convinto.